

Nel patrimonio artistico delle chiese di Agira spiccano alcune magnifiche tavole dipinte del XV secolo, tra le più belle della Sicilia, la cui iconografia può indurre a interessanti raffronti.

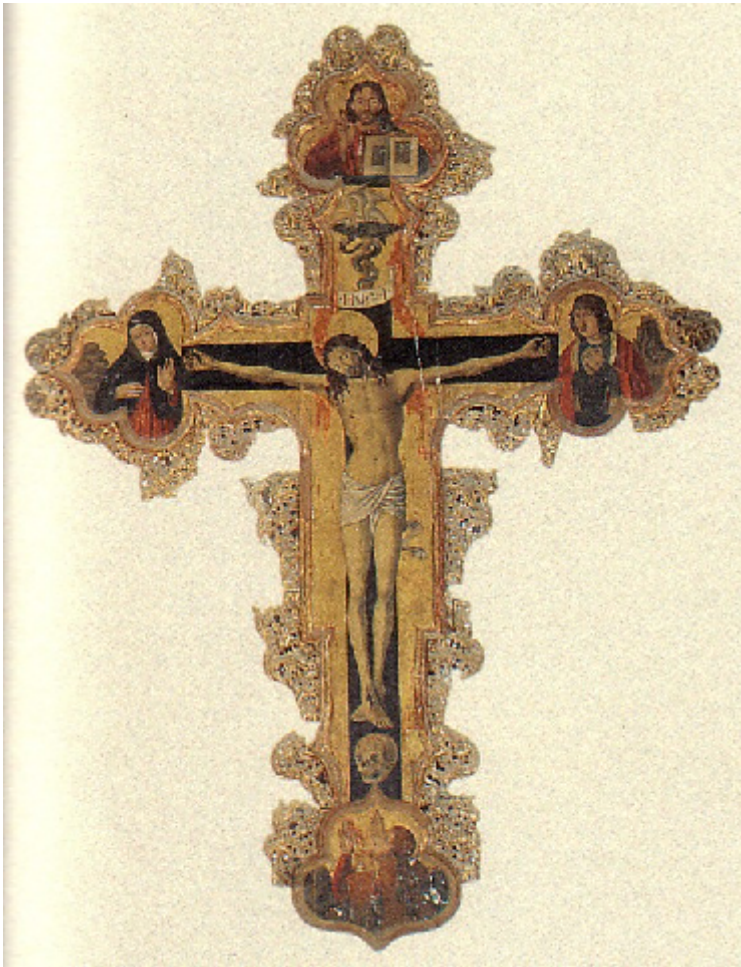
L'iconografia generalmente diffusa nelle croci dipinte siciliane del XV secolo si caratterizza, con qualche eccezione, per la presenza del Cristo Crocifisso nel recto e Risorto nel verso. Nei capicroce ai lati del Crocifisso sono la Madonna e San Giovanni; in alto il Redentore benedicente, solitamente sopra il pellicano insidiato, in cima all'albero della conoscenza del Bene e del Male, da un sinuoso serpente; e in basso il teschio di Adamo, sotto cui, talora, è posta la figura della Maddalena. Dal lato opposto sono nei capicroce, pressoché costantemente, i simboli degli Evangelisti.

Ecco, dunque, come viene esemplificato, nella tematica iconografica di questo particolare tipo di croce - che si distingue dalle altre della Penisola proprio perché dipinte pure nel verso -, il Sacrificio di Cristo che, come il pellicano, dà la vita per i suoi figli, liberandoli dal peccato originale, iniziato con l'insidia del serpente e lavato con le gocce del sangue salvifico che cadono sul simbolico teschio. L'uomo nuovo, con la sua morte, libera dalla morte del peccato l'uomo vecchio, l'umanità tutta. Non a caso, talora, compare sotto il teschio la figura della Maddalena, peccatrice riscattata dal sangue di Cristo, rafforzando così il messaggio simbolico. È l'inizio di una nuova vita, che va oltre la morte, come si evince dal verso della croce, in cui il tema del messaggio divino, che supera le vicende terrene, è mediato sempre dalla figura di Cristo, ma nella versione di Risorto. Le quattro figure, spesso simboliche, dei capicroce sono la memoria visiva della parola e degli insegnamenti di Gesù cui attenersi. Gli Evangelisti sono per lo più proposti apocalitticamente (Giovanni, Apocalisse 4, 2-8), e cioè come quattro creature viventi in forma di leone, bue, uomo alato e aquila. La prima croce dipinta della Sicilia occidentale che si presenta con il Cristo Crocifisso nel recto e Risorto nel verso è quella della Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, a Palermo, proveniente dal convento di Santa Maria di Gesù, attribuita al Maestro di Galatina. La figura del Crocifisso s'ispira alla corrente del Gotico doloroso, e trova in tal senso un significativo raffronto nella drammatica croce dipinta della chiesa dell'Annunziata di Agira, il cui maestro si può ritenere un artista affine, ma non lo stesso. Il pittore di Agira, attivo all'inizio del XV secolo, è legato maggiormente alla cultura iberica, come evidenziano la figura più analiticamente scheletrica del Cristo e quelle minuscole intere dei capicroce laterali, sedute su troni cuspidati, fortemente caratterizzate da un linearismo calligrafico molto raffinato.

Nel capocroce in alto compare, ad Agira, la figura del Padre Eterno canuto, preferita a quella più usuale del Redentore benedicente, presente anche nella croce di Santa Maria di Gesù. La croce dell'Annunziata di Agira poi, riproponendo il più usuale teschio, non presenta il particolare del Cristo in Pietà del capocroce in basso, che caratterizza quella di Palermo. La croce dell'Annunziata si differenzia dall'altra per essere dipinta solo nel recto, come pure quella, più tarda, della fine del XV secolo, della chiesa di Sant'Antonio Abate sempre ad Agira. Quest'ultima, insieme all'altra della cattedrale di Piazza Armerina, è stata attribuita al pittore Pietro Ruzzolone, per la somiglianza sia stilistica, sia iconografica con la croce dipinta della chiesa madre di Termini Imerese, opera di quel maestro nel 1484, e con quella oggi esposta a Palazzo Abatellis proveniente da Caccamo. L'alta qualità delle croci di Sant'Antonio Abate ad Agira e della cattedrale di Piazza Armerina, rispetto alle altre due del Ruzzolone, lasciano, tuttavia, alcuni dubbi sull'attribuzione ad un unico artista, per cui è preferibile riferirle ad un anonimo pittore, definito appunto Maestro della Croce di Piazza Armerina. Queste due croci presentano, infatti, un'analoga ripetizione dei gesti dei sacri personaggi: la Madonna che indica il Figlio, mantenendo una mano sul petto; San Giovanni con le mani giunte e la Maddalena con le mani drammaticamente protese verso il Crocifisso, sotto i cui piedi è il teschio (assente nelle croci di Termini e di Caccamo), e in alto il Redentore benedicente.

Pressoché identiche sono, poi, le due figure della Maddalena della croce della cattedrale di Piazza Armerina e di quella di Sant'Antonio Abate ad Agira, cui si ricollega, del tutto simile, quella della stessa santa in un'altra croce dipinta, pure ad Agira, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, peraltro ben diversa nelle figure principali, sia del recto, che del verso, qui pure dipinto. Differente, in quest'ultima croce di Agira, è anche la figura del capocroce superiore, dove compare l'Eterno Padre benedicente con il globo in mano. Si presentano invece analoghe, in entrambe le croci di Agira (Sant'Antonio Abate e Santa Maria Maggiore), le figure della Madonna e di San Giovanni. Stesse mani di bottega risultano, dunque, in parte presenti nelle due croci di Agira, anche se diverso sembrerebbe il maestro. Alcune somiglianze riscontrabili in più croci possono essere ascritte non solo ai moduli pittorici tipici di una stessa bottega, ma talora anche alla volontà della committenza che, indicando all'artista i modelli iconografici cui riferirsi, finisce con il fornirgli anche taluni parametri stilistici. E da evidenziare che in queste ultime croci tardo-quattrocentesche la figura del Cristo non è più drammatica come quella della più antica croce di Agira, legata ai crocifissi gotico-dolorosi, ma si presenta ormai più umana ed

eroica, alla maniera rinascimentale. Il corpo, prima ripiegato su se stesso con accentuata flessione delle ginocchia, assume maggiore compostezza e si presenta in positura frontale. Il perizoma, che prima sfiorava la parte superiore delle ginocchia, è adesso assai ristretto, lasciando più scoperte le gambe. Si è, dunque, passati dai primi esemplari quattrocenteschi che ricordano ancora temi legati al gusto nordico del Gotico doloroso, ove Cristo Crocifisso veniva rappresentato contorto e dilaniato da un dolore passivamente sopportato, a quelli della fine del secolo che, risentendo dell'esperienza rinascimentale italiana, portano da un lato ad un'ulteriore umanizzazione della figura di Gesù, dall'altro ad un più attento studio anatomico-naturalistico del nudo, frutto dell'attenzione scientifica al corpo umano. Dalla mistica mortificazione del Cristo, di ricordo medievaleggiante, si è dunque passati all'esaltazione del Dio-Uomo, non più strumento passivo, ma salvatore eroico, volontariamente teso al martirio per la salvezza del genere umano.



www.agyrion.it
www.agyrion.eu

